

## Politica del clima: la posizione dell'economia

Nel confronto con gli altri paesi industrializzati la Svizzera denota risultati migliori rispetto alla media per quanto concerne la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di CO<sub>2</sub>. Le misure volontarie applicate dall'economia forniscono il principale contributo al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Queste misure sono la chiave del successo della politica elvetica del clima. Occorre tenerne conto anche dopo il 2012.

### La posizione di economiessuisse

L'intensificazione delle misure volontarie nei settori dell'industria, dei trasporti e dell'edilizia costituisce, per la Svizzera, l'opzione più pertinente e vantaggiosa in materia di protezione del clima. In quest'ottica si devono proporre soluzioni pragmatiche e realizzabili. Il fatto che le imprese e i settori si posizionino volontariamente in maniera neutrale sul piano del clima riveste grande importanza. Rispetto agli obiettivi la Svizzera non deve prendere decisioni in merito a futuri impegni prima della conferenza del clima che si terrà nel dicembre 2009 a Copenaghen. Gli obiettivi della Svizzera per il periodo fino al 2020 devono essere realistici, accettabili per l'economia e devono poter essere finanziati.

28 ottobre 2008

Numero 22

# dossier politica



## Politica del clima: la posizione dell'economia

Le misure volontarie dell'economia sono le più efficaci – le sovvenzioni statali non sono efficienti

### Situazione iniziale

Nel confronto con gli altri paesi industrializzati la Svizzera denota risultati superiori alla media per quanto concerne la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di CO<sub>2</sub>. L'economia ha già adottato misure importanti a titolo volontario. Ulteriori riduzioni delle emissioni in Svizzera risulterebbero al confronto costose. Esiste un potenziale di riduzione delle emissioni nel settore della costruzione, ma esso può essere messo in atto solo a poco a poco, a causa dei vincoli legali e del gran numero di oggetti individuali. Il livello elevato dei prezzi del petrolio ha provocato un aumento degli investimenti, senza il minimo intervento da parte dello Stato ed ha sensibilmente migliorato la redditività delle misure di risanamento. Nel settore della mobilità una sostituzione più rapida dei vecchi veicoli può comportare una riduzione delle emissioni. Le misure statali di promozione, sotto forma di sovvenzioni, non sono efficienti a causa di un effetto trainante notevole. Tenuto conto del forte aumento dei prezzi dell'energia, le tasse d'incitamento senza possibilità di esenzione non sono abbastanza efficaci. A causa dell'incombente penuria di elettricità, è necessario armonizzare la politica relativa alla sicurezza dell'approvvigionamento e quella tendente a proteggere il clima. Considerata la complessità delle decisioni, in particolare per quanto concerne l'energia nucleare e le centrali a ciclo combinato alimentate a gas, la flessibilità deve essere massima rispetto alle misure e agli obiettivi di riduzione nazionali ed esteri.

Un progetto sarà posto in consultazione nell'autunno 2008

### 1. Contesto

La legge sul CO<sub>2</sub> e il protocollo di Kyoto obbligano la Svizzera a ridurre entro il 2012 le emissioni di gas ad effetto serra e di CO<sub>2</sub>. Sono in corso delle discussioni ai livelli nazionale e internazionale a proposito del proseguimento della politica del clima. Il 20 febbraio 2008 il Consiglio federale ha avviato la revisione della legge sul CO<sub>2</sub> per il periodo successivo al 2012. A questo proposito la Svizzera deve tener conto degli obiettivi di riduzione fissati dall'UE. Una procedura di consultazione su questo tema avrà inizio questo autunno.

Le economie svizzere ha esaminato e valutato vari approcci, come la continuazione delle misure volontarie, il modello "Svizzera neutrale in termini di CO<sub>2</sub>", una tassa incitativa sulle emissioni di gas ad effetto serra.

Le misure volontarie dell'economia sono un successo

Conformemente al protocollo di Kyoto la Svizzera deve ridurre entro il 2012 le emissioni di CO<sub>2</sub> di circa 4,3 mio di tonnellate. Questa riduzione delle emissioni è ottenuta grazie alle misure volontarie dell'economia.

– *Agenzia dell'energia per l'economia:*

Riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> ottenute grazie alle misure adottate dall'economia (2007): oltre 800'000 t di CO<sub>2</sub> – di cui 160'000 t di CO<sub>2</sub> sono state vendute alla fondazione Centesimo per il Clima in quanto riduzioni elvetiche di CO<sub>2</sub>.

– *Fondazione Centesimo per il Clima:*

Riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> di 2,1 mio di tonnellate all'anno in Svizzera e all'estero (corrisponde al 5,1% delle emissioni svizzere di CO<sub>2</sub> nel 2006).

– *Industria del cemento:*

Riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> (ivi comprese le emissioni geogene) di circa 1,5 mio di tonnellate all'anno.

La tassa sul CO<sub>2</sub> sui combustibili è percepita dal mese di gennaio 2008

### 2. Politica attuale del clima

Nell'ambito del protocollo di Kyoto la Svizzera si è impegnata a ridurre entro il 2012 dell'8% le sue emissioni di gas ad effetto serra rispetto al livello del 1990. La concretizzazione di questo impegno passa attraverso la legge sul CO<sub>2</sub>, che prevede l'introduzione di una tassa sul CO<sub>2</sub> se l'obiettivo di riduzione non venisse raggiunto con altri mezzi, in particolare le

Protocollo di Kyoto: in vigore dal 2005

misure volontarie dell'economia. Dal 1° gennaio 2008 la tassa sul CO<sub>2</sub> viene percepita sui combustibili. Secondo l'Amministrazione federale, la Svizzera sarà in grado di mantenere gli impegni assunti nell'ambito del protocollo di Kyoto, in particolare grazie alle misure volontarie dell'economia (vedere riquadro pagina precedente). Una volta che le decisioni prese dal Consiglio federale il 20 febbraio 2008 saranno adottate, nessun'altra misura sarà introdotta fino al 2012. Un rafforzamento della collaborazione con la Fondazione Centesimo per il Clima permetterà di garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati nella legge sul CO<sub>2</sub>.

Il protocollo di Kyoto è entrato in vigore il 16 febbraio 2005. Con questo accordo i paesi industrializzati si sono impegnati a raggiungere gli obiettivi quantificati in materia di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Questi Stati devono diminuire entro il 2012 le loro emissioni del 5% in totale. Il contributo dei diversi Stati varia poiché il loro potenziale di riduzione e la loro situazione di partenza nel 1990, anno di riferimento, non erano identici (vedere tabella seguente). La Svizzera si è impegnata a ridurre le proprie emissioni dell'8%, un obiettivo assai ambizioso. Per l'UE in quanto gruppo dovrebbe essere più facile raggiungere questo stesso obiettivo dell'8%. In effetti, l'UE approfitta del fatto che i dati relativi al 1990, l'anno di riferimento per la fissazione degli obiettivi, tengono conto degli impianti energetici inefficienti costruiti nei nuovi Stati membri sotto il vecchio regime. Ciò influenza il bilancio relativo alle emissioni di gas ad effetto serra. Indipendentemente dal fatto che gli Stati Uniti non hanno ratificato il protocollo di Kyoto, è poco probabile che i paesi industrializzati raggiungano l'obiettivo del 5%. Il protocollo di Kyoto ha tuttavia il merito di avere stabilito un mercato mondiale per la protezione del clima sotto la forma del commercio dei certificati d'emissione. Il protocollo mostra pure i limiti di un sistema nel quale gli obiettivi nazionali differiscono, in particolare se ciò minaccia la competitività internazionale.

La Svizzera si è impegnata a ridurre le proprie emissioni dell'8%, un obiettivo assai ambizioso

Obiettivi di riduzione delle emissioni secondo il protocollo di Kyoto e bilancio intermedio 2006

	Obiettivo 1990-2012	Evoluzione delle emissioni di gas ad effetto serra 1990-2006
Svizzera	-8%	1,7%
UE	-8%	-1,5%
Canada	-6%	25,3%
Giappone	-6%	6,9%
Norvegia	-1%	8,8%
Russia	0%	-28,7%
USA	-7%	16,3%

Fonte: Convenzione sul clima dell'ONU, UNFCCC 2007

Accordo successivo al protocollo di Kyoto: i negoziati sono partiti

### 3. Prospettive per una futura politica internazionale del clima

I negoziati internazionali nell'ambito della conclusione di un accordo che dovrebbe seguire il protocollo di Kyoto sono partiti. La tabella di marcia adottata nel dicembre 2007 a Bali prevede la conclusione di un accordo nel dicembre 2009. La partecipazione di un numero maggiore di Stati e la presa in considerazione di altri settori importanti per gli effetti serra, come l'utilizzo del suolo e il disboscamento delle foreste, sono due degli obiettivi fissati. Al di là della riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, il nuovo accordo regolerà l'adattamento alle conseguenze del cambiamento del clima, il trasferimento delle tecnologie rispettose del clima e il finanziamento.

Nuovi studi chiedono una riduzione massiccia delle emissioni

I negoziati si basano su nuovi studi del Gruppo intergovernativo di esperti sull'evoluzione del clima GIEC dell'ONU, che chiede una riduzione massiccia delle emissioni. Per riuscire a stabilizzare le emissioni di gas ad effetto serra ad un livello considerato come privo di pericolo per l'atmosfera, bisognerebbe ridurre entro il 2050 le emissioni mondiali del 50% ed entro il 2100 del 90%. Ciò richiederebbe sforzi colossali. Questi sforzi non devono solo interessare i settori dell'industria e dell'energia, bensì concentrarsi anche su tutti gli aspetti fondamentali della civilizzazione umana come l'alloggio, l'alimentazione e l'agricoltura. Una riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra conforme alle esigenze

Gli sforzi in materia di protezione dell'ambiente effettivamente profusi dagli Stati variano considerevolmente

Fuori dall'Europa sono rari i paesi che hanno assunto degli impegni

I cinque paesi che emettono la maggior parte di CO<sub>2</sub> sono gli Stati Uniti, la Cina, la Russia, il Giappone e l'India.

USA: concentrati finora sulla promozione delle tecnologie

Industria svizzera: tra le più rispettose del clima

del GIEC non sarà probabilmente possibile nei paesi industrializzati. Per i paesi in via di sviluppo e i paesi emergenti, la rinuncia ad una parte importante delle energie fossili diventerebbe un ostacolo insormontabile alla loro evoluzione verso il benessere e lo sviluppo.

Al tavolo dei negoziati gli interessi divergenti dei paesi industrializzati e dei paesi emergenti o in via di sviluppo si scontrano. Il gruppo dei paesi industrializzati non è molto omogeneo. Il bilancio intermedio del protocollo di Kyoto del 2006 mostra che gli sforzi effettivamente profusi per la protezione del clima variano fortemente. L'Unione europea rivendica un ruolo di leader in materia di protezione del clima, poiché essa si è posta a lungo termine obiettivi ambiziosi in termini di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Essa intende ridurre entro il 2020 del 20% le emissioni rispetto al 1990, ciò che comporterebbe una riduzione dell'1,5% all'anno dopo il 2012 – sapendo che questo tasso corrisponde alla totalità delle riduzioni di emissioni dell'UE tra il 1990 e il 2006. L'UE ha annunciato che essa potrebbe stabilire lo stesso obiettivo di riduzione del 30% se altri paesi industrializzati la seguissero.

Al di fuori dell'Europa pochi paesi si sono impegnati a ridurre le loro emissioni oltre il 2012. L'Australia ha certo aderito al protocollo di Kyoto nel dicembre 2007, ma ha immediatamente annunciato di non voler assumere impegni supplementari. La Russia ha rifiutato di impegnarsi a ridurre le sue emissioni e ha richiesto un margine di manovra sufficiente per lo sviluppo dell'economia. Infine, gli Stati che sono potenzialmente i principali inquinatori di domani, in primo luogo la Cina e l'India, rifiutano di accettare il minimo impegno (vedere tabella seguente).

I principali emettitori di CO<sub>2</sub> del mondo  
(Gt=Gigatonnellata CO<sub>2</sub>)

	2005		2015		2030	
	Gt	Rango	Gt	Rango	Gt	Rango
USA	5,8	1	6,4	2	6,9	2
Cina	5,1	2	8,6	1	11,4	1
Russia	1,5	3	1,8	4	2,0	4
Giappone	1,2	4	1,3	6	1,2	5
India	1,1	5	1,8	3	3,3	3

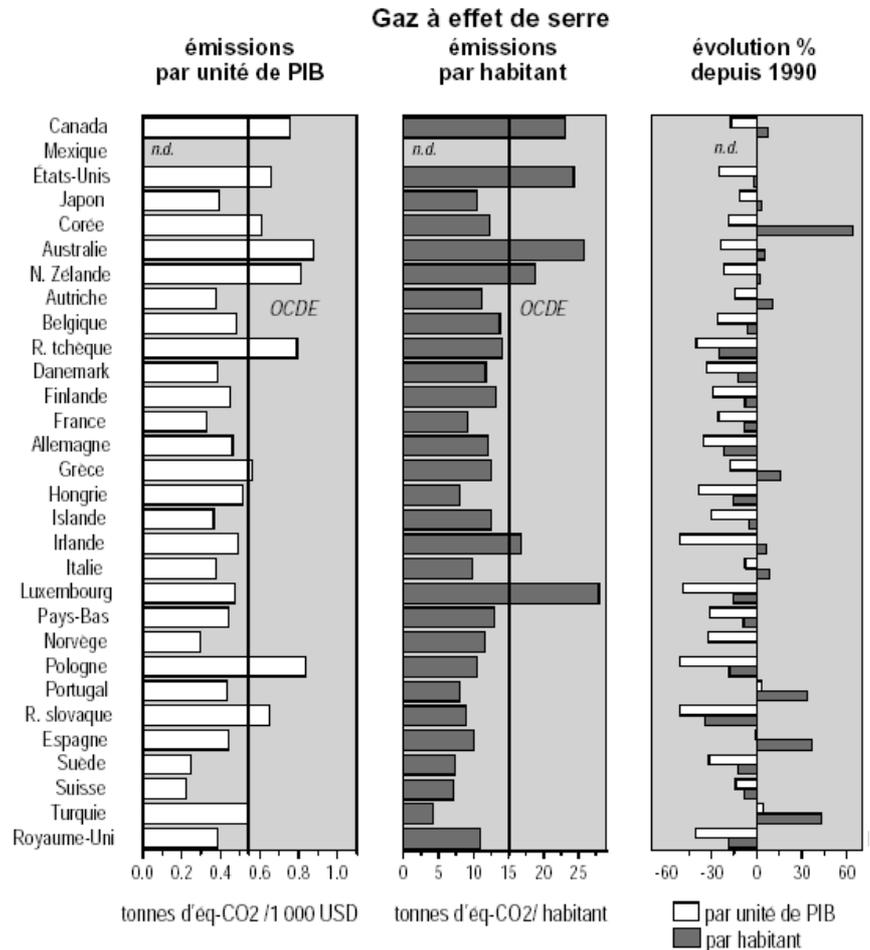
Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, World Energy Outlook 2007

Si conoscerà l'orientamento futuro della politica americana del clima soltanto dopo l'elezione presidenziale. Finora, gli Stati Uniti si sono concentrati sulla promozione delle tecnologie ed hanno escluso una presa in considerazione degli obiettivi e delle scadenze. Si ignora in quali condizioni l'UE possa mantenere i propri obiettivi. Se l'UE assumesse altri impegni entro il 2020, è probabile che diversi Stati membri dell'UE mostrerebbero scetticismo o esprimerebbero un rifiuto. I progetti dell'UE concernenti l'inasprimento della politica del clima dopo il 2012 indeboliscono la competitività internazionale di tutto il settore.

4. Condizioni-quadro per una politica del clima svizzera a lungo termine  
Nel confronto internazionale la Svizzera si caratterizza per le basse emissioni di CO<sub>2</sub> pro capite e per unità di PIL (vedere grafico a pagina 4). Per quanto concerne le emissioni di gas ad effetto serra, l'industria elvetica figura tra le più efficienti e le più rispettose del clima al mondo. Il nostro settore dei servizi si situa pure tra i più performanti. Un'altra caratteristica della Svizzera è che essa produce unicamente il 5% della sua elettricità a partire dalle energie fossili. Il 95% della produzione di elettricità elvetica è priva di CO<sub>2</sub>.

Nel confronto internazionale la Svizzera emette poco CO<sub>2</sub> pro capite e per unità di PIL.

Emissioni di gas ad effetto serra in seno all'OCSE



Fonte: OECD Key Environmental Indicators 2008

L'economia svizzera ha fatto il proprio dovere

L'eccellente posizione della Svizzera sul piano della protezione del clima è il frutto di misure prese ad uno stadio precoce. L'economia svizzera in particolare ha fatto il proprio dovere. Ed essa continuerà ad affrontare le sfide anche in futuro. Nel 2005 essa era responsabile del 15% delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Di conseguenza, i costi di riduzione delle emissioni sono ancora più elevati per ogni tonnellata supplementare. Con il forte aumento dei prezzi dell'energia, numerose misure di risparmio energetico sono divenute molto più redditizie. Infine, per tali investimenti l'economia reale conta sempre più di un obiettivo politico di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. La possibilità di un'esenzione della tassa sul CO<sub>2</sub> sui combustibili ha avuto un effetto incitativo importante sulle imprese industriali che emettono CO<sub>2</sub>. D'altra parte, questa stessa tassa sul CO<sub>2</sub> ha solo un effetto incitativo marginale nel settore della costruzione. Si ignora l'impatto che il forte aumento del prezzo del barile di petrolio avrà sulla domanda e la scelta delle energie. Si può partire dal principio che il consumo reagirà a questo segnale forte e che esso regredirà. Nessuno dei modelli utilizzati per valutare il consumo futuro di energia era in grado di stabilire delle proiezioni per tali ipotesi dei prezzi. In queste condizioni fissare un obiettivo di riduzione sarebbe una decisione fortuita. Fissare in seguito un obiettivo di riduzione vincolante per la Svizzera sulla base del quale i suoi sforzi verrebbero valutati a livello nazionale e internazionale sarebbe discutibile.

Mobilità: il vecchio parco veicoli è importante

Nel settore della mobilità la Svizzera dispone di buone infrastrutture di trasporto pubblico che spiegano in parte perché la Svizzera denoti le prestazioni più elevate in termini di

chilometri percorsi in treno al capitolo del trasporto delle persone. Per il traffico stradale motorizzato, devono essere introdotti incentivi adeguati per accelerare la sostituzione delle vecchie automobili con nuovi veicoli efficienti. Circa 1,3 milioni di veicoli, ossia il 32% del parco automobile hanno più di dieci anni. Dei bonus per le imposte sui veicoli avrebbero molto più effetto di una sanzione fiscale come la tassa sul CO<sub>2</sub> sui carburanti. Il forte aumento dei prezzi del carburante incita già a privilegiare i veicoli che consumano meno. Tuttavia, è inutile ridurre la scelta dei mezzi di trasporto. Bisogna rifiutare le misure che vanno in questo senso.

Edifici: gli immobili di una certa età racchiudono un potenziale di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>

Gli edifici sono all'origine di oltre il 40% delle emissioni elvetiche di CO<sub>2</sub>. Gli edifici di una certa età presentano un elevato potenziale di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Le condizioni quadro legali impediscono tuttavia lo sfruttamento di questo potenziale. Perciò il forte rialzo dei prezzi dell'energia potrebbe essere il principale fattore di incentivo per un risanamento energetico. Quasi il 70% degli edifici sono di proprietà dei privati, di modo che un tentativo di accelerare il risanamento delle costruzioni si scontra con il problema del grande numero di piccoli oggetti. Inoltre, come ha mostrato il programma della Fondazione Centesimo per il Clima per gli edifici, la sovvenzione di oggetti individuali è caratterizzata da costi di transazione elevati a fronte di una diminuzione delle emissioni relativamente modesta. Ciò si applica soprattutto quando le misure di risanamento sono quasi economiche. Occorre rifiutare i programmi di sovvenzione, soprattutto se essi devono essere finanziati attraverso una destinazione parziale delle entrate della tassa sul CO<sub>2</sub> o altre nuove imposte.

Produzione di elettricità: quasi priva di CO<sub>2</sub>

In materia di approvvigionamento elettrico la Svizzera dispone di una produzione di elettricità quasi neutrale in termini di CO<sub>2</sub>. Sulla Svizzera pende la minaccia di una possibile penuria di elettricità che dovrebbe prodursi a partire dal 2018/2020. Per questo motivo il Consiglio federale prevedeva, nella sua strategia del febbraio 2007 in materia di energia, la costruzione di centrali elettriche. La sostituzione delle centrali nucleari che dovranno ben presto essere disattivate dipenderà dalla durata necessaria per l'ottenimento dei permessi e dalla costruzione dei nuovi impianti. Al fine di evitare in Svizzera una penuria di elettricità, occorre mantenere la possibilità di utilizzare temporaneamente, come ultimo mezzo, delle centrali a ciclo combinato alimentate a gas. Queste centrali possono essere costruite e messe in funzione nello spazio di 24/36 mesi. Tuttavia, le centrali a ciclo combinato alimentate a gas emettono parecchia CO<sub>2</sub>, ciò che peserebbe sul bilancio climatico della Svizzera. E' dunque necessaria la massima flessibilità per ottenere possibilità di compensazione di CO<sub>2</sub> vantaggiose in Svizzera e all'estero. Il fatto di determinare che la compensazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> debba avvenire al 70% in Svizzera e al 30% all'estero ha un effetto proibitivo e deve essere alleggerita.

Iniziativa popolare „per un clima sano“

L'iniziativa popolare „per un clima sano“, che chiede la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 30% rispetto al 1990 ed entro il 2020 è stata depositata alla fine di febbraio 2008. La revisione della legge sul CO<sub>2</sub> proposta dal Consiglio federale si basa sull'obiettivo dell'UE di una riduzione del 20%. L'iniziativa popolare non prescrive misure concrete per il raggiungimento dell'obiettivo, ma tende anzitutto ad aumentare la pressione per un intervento dello Stato. L'obiettivo di una riduzione delle emissioni del 30% rispetto al 1990 entro il 2020 è troppo ambizioso ed irrealista, poiché verte unicamente sulle misure applicate in Svizzera. Siccome la Svizzera soddisferà l'impegno preso nel protocollo di Kyoto, che prevede una riduzione dell'8% tra il 1990 e il 2012 per metà grazie alle misure intraprese all'estero, bisognerebbe ridurre le emissioni del 26% nell'arco di otto anni per raggiungere l'obiettivo di una riduzione proposta nell'iniziativa. Ciò corrisponde a una diminuzione delle emissioni di oltre il 3% all'anno. Su un periodo di otto anni e con le tecnologie che si conoscono, ciò provocherebbe necessariamente una recessione lunga e profonda, nonché una diminuzione considerevole del benessere. La ripresa tale e quale dell'obiettivo di una riduzione delle emissioni del 20% dell'UE sarebbe meno incisiva, anche se rimane ambiziosa, poiché l'UE ammette una parte sostanziale delle misure di riduzione all'estero.

Conclusioni a proposito della situazione della Svizzera in materia di politica del clima  
 Nel confronto con gli altri paesi industrializzati, la Svizzera emette molto meno gas ad effetto serra e CO<sub>2</sub> rispetto alla media.

- L'economia ha già assunto misure importanti a titolo volontario. Riduzioni supplementari importanti delle emissioni in Svizzera sarebbero piuttosto costose.
- Esiste un potenziale di riduzione delle emissioni nel settore della costruzione, ma esso è messo in atto con difficoltà a causa dei vincoli legali e del gran numero di oggetti individuali. Il livello elevato dei prezzi del petrolio ha promosso dei miglioramenti tecnologici e sensibilmente migliorato la redditività delle misure di risanamento, senza il minimo intervento dello Stato.
- Nel settore della mobilità un'accelerazione della sostituzione dei veicoli vecchi può comportare una riduzione delle emissioni. Per questo occorre prevedere incentivi appropriati.
- Le misure di promozione statali, sotto forma di sovvenzioni, non sono efficienti a causa di un effetto trainante importante. Tenuto conto del forte rialzo dei prezzi dell'energia, le tasse d'incentivo senza possibilità di esenzione non sono più efficaci.
- A causa dell'incombente penuria di elettricità, è necessario armonizzare la politica relativa alla sicurezza dell'approvvigionamento e quella tendente a proteggere il clima. Considerata la complessità delle decisioni, in particolare per quanto concerne l'energia nucleare e le centrali a ciclo combinato alimentate a gas, la flessibilità deve essere massima rispetto alle misure e agli obiettivi di riduzione nazionali ed esteri.
- Le proiezioni relative alle emissioni di CO<sub>2</sub> e al consumo stabilite finora sono divenute obsolete, poiché nessuno aveva previsto un aumento dei prezzi dell'energia così forte. La fissazione di nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni rischia di diventare una decisione fortuita.
- La Svizzera dovrebbe privilegiare degli obiettivi di riduzione a livello nazionale realisti, come è stato il caso in occasione della negoziazione degli impegni assunti nell'ambito del protocollo di Kyoto. Dal punto di vista matematico, il raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto dell'8% (di cui la metà è concretizzata all'estero – a causa di considerazioni sui costi e l'efficacia) implica una riduzione annua delle emissioni dello 0,2% in Svizzera. Degli obiettivi elevati da concretizzare soltanto in Svizzera, come chiede l'iniziativa popolare "per un clima sano" (-3% all'anno) sono dunque irrealisti.

#### 5. Obiettivi e opzioni della futura politica del clima

Questione concernente la ripartizione degli oneri derivanti da una riduzione supplementare delle emissioni

Il Consiglio federale ha previsto di porre in consultazione un progetto di revisione della legge sul CO<sub>2</sub> nel corso dell'autunno 2008 e di lanciare un dibattito su diverse misure. Questo dibattito sarà strettamente legato alla questione degli obiettivi di politica ambientale. Sebbene il Consiglio federale desideri tener conto degli obiettivi decretati dall'UE, numerose questioni sono ancora in sospeso nell'ambito dell'UE per quanto concerne la loro pianificazione. Al momento di suddividere gli oneri legati ad una riduzione supplementare delle emissioni, non bisogna unicamente prendere in considerazione il livello d'efficienza già raggiunto, ma anche la prestazione economica, valutata in termini di PIL pro capite. Secondo questo principio, la Svizzera dovrebbe forse ridurre le proprie emissioni di oltre il 20%, sebbene il suo potenziale di riduzione sia più basso e i costi di riduzione più elevati che nell'UE. Si ignora al momento se l'UE e gli Stati membri manterranno questa ripartizione degli oneri.

La Svizzera non deve rimanere isolata

L'economia svizzera è attiva nella protezione del clima. Quest'ultima deve basarsi su obiettivi realistici ed evitare di penalizzare la piazza economica. La Svizzera può contribuire ancor di più alla protezione del clima mondiale se mantiene la propria competitività internazionale. Bisogna rinunciare ad un posizionamento rigido della Svizzera e alla fissazione unilaterale di obiettivi.

Si può partire dal principio che il Consiglio federale proporrà diverse combinazioni di misure nell'ambito della procedura di consultazione. La posizione di *economiesuisse* sarà elaborata sulla base delle tre opzioni presentate di seguito.

L'aumento massiccio dei prezzi del petrolio modifica le condizioni quadro

*Opzione 1: Tassa d'incitamento sulle emissioni di gas ad effetto serra*

Quasi l'85% delle emissioni elvetiche di gas ad effetto serra sono emissioni di CO<sub>2</sub> legate al consumo energetico (combustibili e carburanti fossili liquidi e gas naturale). Il rimanente 15% è da attribuire a processi industriali e all'attività agricola. Pertanto, se una tassa sulle emissioni di gas ad effetto serra venisse introdotta, essa dovrebbe essere generale. Ciò significherebbe agire in maniera isolata.

Visto il notevole aumento dei prezzi del petrolio, un'estensione della tassa sul CO<sub>2</sub> ai carburanti non avrebbe più alcun senso. La tassa attuale d'incitamento era considerata come una soluzione difendibile alla fine degli anni novanta, mentre i prezzi del petrolio raggiungevano un livello storico di meno di 10 USD al barile. L'aumento della tassa di quasi 50 centesimi al litro per l'olio da riscaldamento o la sua introduzione per la benzina e il diesel è contestabile nella situazione attuale. La sua estensione al 15% delle emissioni di gas ad effetto serra non legate al consumo di energia aggraverebbe gli oneri d'applicazione dello Stato e ridurrebbe l'efficienza della misura.

In relazione all'opzione 1, il DATEC vorrebbe discutere la destinazione parziale di una parte delle entrate della tassa e l'introduzione di una nuova imposta. Diverse centinaia di milioni di franchi permetterebbero di finanziare un programma della Confederazione basato sulle costruzioni e la promozione dei trasporti pubblici. Sul principio, una destinazione parziale non è adatta, poiché incita ad utilizzare le risorse in maniera inefficiente. Nel settore dell'edilizia il rischio degli effetti trainanti è molto importante.

L'opzione 1 dev'essere respinta. A causa del forte aumento dei prezzi dell'energia, la necessità di una tassa d'incitamento è rimessa in discussione. L'applicazione della tassa ad altre emissioni di gas ad effetto serra aggraverebbe gli oneri d'applicazione statali e ridurrebbe l'efficienza delle misure. Inoltre, ciò significherebbe per la Svizzera agire in maniera isolata. La destinazione parziale di una parte delle entrate deve essere respinta.

Emissioni di gas ad effetto serra: tendere ad una diminuzione mondiale ed efficiente

*Opzione 2: Una Svizzera neutrale sul piano del clima*

Il concetto di una Svizzera neutrale in termini di CO<sub>2</sub> prevede certo una diminuzione delle emissioni di gas ad effetto serra a livello nazionale, ma la maggior parte degli sforzi in materia di protezione del clima sono profusi all'estero. L'obiettivo è quello di contribuire ad una diminuzione mondiale delle emissioni di gas ad effetto serra la più efficiente possibile e di rafforzare la competitività della Svizzera attraverso un trasferimento delle tecnologie.

Il concetto di una Svizzera neutrale in termini di CO<sub>2</sub> potrebbe ispirarsi al modello norvegese. Questo modello è basato principalmente su soluzioni tecnologiche, come il captaggio del CO<sub>2</sub> in Norvegia e tende a compensare le rimanenti emissioni di gas ad effetto serra mediante misure applicate entro il 2050 all'estero. L'idea è che, in definitiva, il luogo dove le emissioni di gas ad effetto serra vengono diminuite non ha importanza. Inoltre, tali progetti di compensazione contribuiscono allo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo. I progetti di risanamento di impianti industriali o di deposito delle scorie non solo creano degli impieghi, ma evitano alla popolazione locale e all'ambiente delle emissioni nocive.

E' essenziale che tali sforzi di compensazione siano compensati a livello internazionale nell'ambito di un nuovo accordo. La Svizzera deve fare di tutto per trovare una soluzione di questo tipo a lungo termine.

L'opzione 2 va tenuta in riserva. Tuttavia, essa non è prioritaria fino al 2020. Per contro, questa opzione possiede delle prospettive di sviluppo interessanti a più lungo termine e in un contesto di condizioni-quadro appropriate.

La chiave del successo:  
i certificati d'emissione

*Opzione 3: Intensificazione delle misure volontarie*

Le misure volontarie dell'economia sono la chiave del successo per la politica nazionale del clima. Queste misure comprendono in modo particolare il commercio dei certificati d'emissione. In funzione dello svolgimento dei negoziati internazionali, si possono intraprendere altre misure, come ad esempio gli approcci settoriali nell'ottica dell'introduzione dei criteri internazionali di valutazione per i processi di produzione industriali (cemento ed acciaio, ad esempio).

Nel confronto internazionale appare chiaro come l'approccio utilizzato in Svizzera, ossia la tassa sul CO<sub>2</sub> sui combustibili associata alle possibilità di esenzione e all'acquisto di certificati esteri, costituisca la soluzione più conveniente. Per quanto concerne lo sviluppo di questi strumenti bisogna proporre soluzioni pragmatiche e attuabili. Inoltre, occorre mantenere e sviluppare fortemente le varie misure volontarie nel settore dell'industria, dei trasporti e dell'edilizia. Il posizionamento volontario in quanto impresa e settore neutrale in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>, nel senso dell'opzione 2, ma senza vincoli da parte dello Stato, riveste grande importanza.

L'opzione 3 è la più efficace e la più vantaggiosa in termini di costi per la protezione del clima in Svizzera. Al di là dello sviluppo delle misure volontarie, occorre rafforzare – per trarre profitto dai vantaggi comparativi in termini di costo – l'orientamento internazionale ed elaborare soluzioni compatibili con il sistema europeo del commercio dei certificati.

Infine, queste tre opzioni tengono conto delle misure di politica energetica e del clima adottate dal Consiglio federale dopo il 20 febbraio 2008 e che svolgeranno i loro effetti in un prossimo futuro (vedere allegato). Ciò riduce la necessità di un'opzione interventista, come è il caso dell'opzione 1.

Raccomandazioni per una politica  
del clima coronata da successo

6. Raccomandazioni

1. Rafforzare gli elementi della politica del clima che funzionano: misure volontarie, apertura internazionale, commercio dei certificati d'emissione.
2. Rinunciare a fissare nuovi obiettivi di politica del clima in Svizzera prima della conclusione dei negoziati alla fine del 2009 a Copenhagen.
3. Mantenere un'efficace utilizzazione delle risorse sul piano del clima applicando misure di protezione del clima in Svizzera e all'estero.
4. Mantenere la tassa sul CO<sub>2</sub> sui combustibili con possibilità di esenzione e il centesimo sul clima in modo che la loro adozione sia semplice.
5. Rafforzare la produzione di elettricità priva di CO<sub>2</sub>: sostituire rapidamente le centrali nucleari che devono essere disattivate con nuove centrali nucleari e promuovere le energie rinnovabili con misure conformi al mercato.
6. Massima flessibilità per il ricorso temporaneo alle centrali a ciclo combinato alimentate a gas, al fine di evitare l'incombente penuria di elettricità, con stipulazione a questo scopo di nuovi contratti di fornitura e di importazione di elettricità.

Informazioni:  
[urs.naef@economiesuisse.ch](mailto:urs.naef@economiesuisse.ch)

**Allegato**

Nuove misure di politica del clima ed energetica della Confederazione secondo la decisione del Consiglio federale del 20 febbraio 2008.

*Misure decise*

- Armonizzazione delle prescrizioni cantonali in materia di costruzione, termine di adozione di 5 anni
- Certificato di efficienza energetica per gli edifici
- Soppressione degli ostacoli fiscali relativi agli edifici (pratica Dumont, ad esempio)
- Nuova convenzione di obiettivi con gli importatori di automobili
- Eventuale adeguamento dell'etichetta Energia
- Sistema di bonus-malus per i nuovi veicoli
- Raccomandazione del Consiglio federale ai Cantoni nell'ottica dell'armonizzazione delle imposte sui veicoli a motore in funzione dei criteri d'efficienza energetica
- Introduzione di prescrizioni in materia di consumo per gli apparecchi, i motori, l'illuminazione; adeguamento alle nuove norme europee
- Decisioni esemplari dei poteri pubblici nel settore delle costruzioni.

Al di là delle misure decise, il Consiglio federale ha pure affidato diversi mandati per l'esame di altre eventuali misure che non sono trattate nel presente documento.